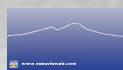


Giuseppe Maddaloni

**Un'antica Cappella di  
S. Gennaro  
e i primi Frati Minori  
a Torre del Greco  
1866 - 1900**

2012

PER FOTO  
NEL MANUSCRIPT CARLO GALASSANO  
1892



[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)



## *Premessa*

*La storia dei primi frati minori della provincia di Salerno giunti a Torre del Greco, è intimamente legata ad un nobile benefattore, Nicola Amitrano, che donò ad essi, nel 1897, un'antica Cappella settecentesca di sua proprietà, dedicata a S. Gennaro, di cui si conservano pochissime tracce documentarie. Tale donazione favorì l'insediamento stabile dei frati minori nell'odierno quartiere S. Antonio, e la nascita del Convento. La storia della donazione della Cappella di S. Gennaro si interseca con quella di un altro personaggio, il Marchese Carlo Gagliardi donatore di una importante tela della crocifissione oggi esposta nella piccola cappella del Crocifisso del Convento. Il presente lavoro, attraverso una attenta ricerca storico - documentaria, ricostruire la storia della prima comunità dei frati, della donazione della Cappella nonché della tela della Crocifissione.*

*Dove siamo?*

*Lungo la Strada Regia delle Calabrie a circa 400 metri dal Palazzo del Cardinal Spinelli (Villa del Cardinale), procedendo verso est, in piena contrada Boccea a confine con contrada La Maria, si sviluppava nel secolo XVII e forse anche in precedenza già con lo stesso toponimo il quartiere detto di S. Antonio. Difficile descriverne i veri confini reali, ma supponiamo che dovesse estendersi, questo spazio abitativo, fatto di case di campagna e grandi spazi agricoli, fin quasi all'Epitaffio, dove sempre alla stessa epoca doveva svilupparsi la contrada detta Il Cavallo.*

*In quello spazio extra urbano detto S. Antonio, a ridosso del crinale generato dall'eruzione del 1724 e dove la toponomastica settecentesca individua il Fosso de' Corvi, venne costruita la piccola cappella dedicata al Santo dei Santi vesuviani: San Gennaro. Oggi di quel monumento religioso restano pochissime tracce e su queste andremo a sviluppare il nostro lavoro.*

## *L'antica cappella di S. Gennaro a Torre del Greco*

Quando P. Carlo da Napoli nel 1896, arrivò a Torre del Greco, si rese subito conto che quella zona periferica della città, denominata *fossa del vecchio*, situata a pochi passi dal palazzo estivo dell'Arcivescovo sulla strada Regia, necessitava di un edificio di culto, anche in previsione del futuro sviluppo urbano dell'area. L'intera zona era occupata da diversi fondi agricoli coltivati in maggioranza a vigneto e dislocati tra rocce e lave vesuviane solidificatesi in seguito ad una intensa attività vulcanica che soprattutto dal 1631 contò diverse eruzioni.

Un documento dell'archivio diocesano redatto nel 1703 riguardo l'area in questione specifica che *vent'anni a dietro la maggior parte de' terreni fertili della Torre del Greco stavano incolti e boscosi per esser stati arenati dal Monte Vesuvio, e poi a poco a poco si sono andati coltivando, tanto che oggi si sono quasi tutti coltivati* <sup>1</sup>.

Un altro documento riporta che *il territorio era arbustato, vitato e spala troni con viti e diverse piante da frutti, cioè Granati, Cotogne, Sorba, Nespole, Fichi, Mela, Pera, Lazzarole, Crisommole e Percoche* <sup>2</sup>.

In molti di questi fondi agricoli, le famiglie proprietarie dei terreni avevano edificato piccole cappelle rurali, utilizzate per la messa domenicale o comunque come luogo di preghiera e culto vista anche la lontananza dalla chiesa di S. Croce, unica parrocchia esistente sul vastissimo territorio torrese.

La costruzione di queste cappelle nella maggior parte dei casi era legata a devozioni personali dei proprietari o ad una sorta di protezione che gli stessi volevano assicurare ai loro poderi, soprattutto contro la furia del Vesuvio.

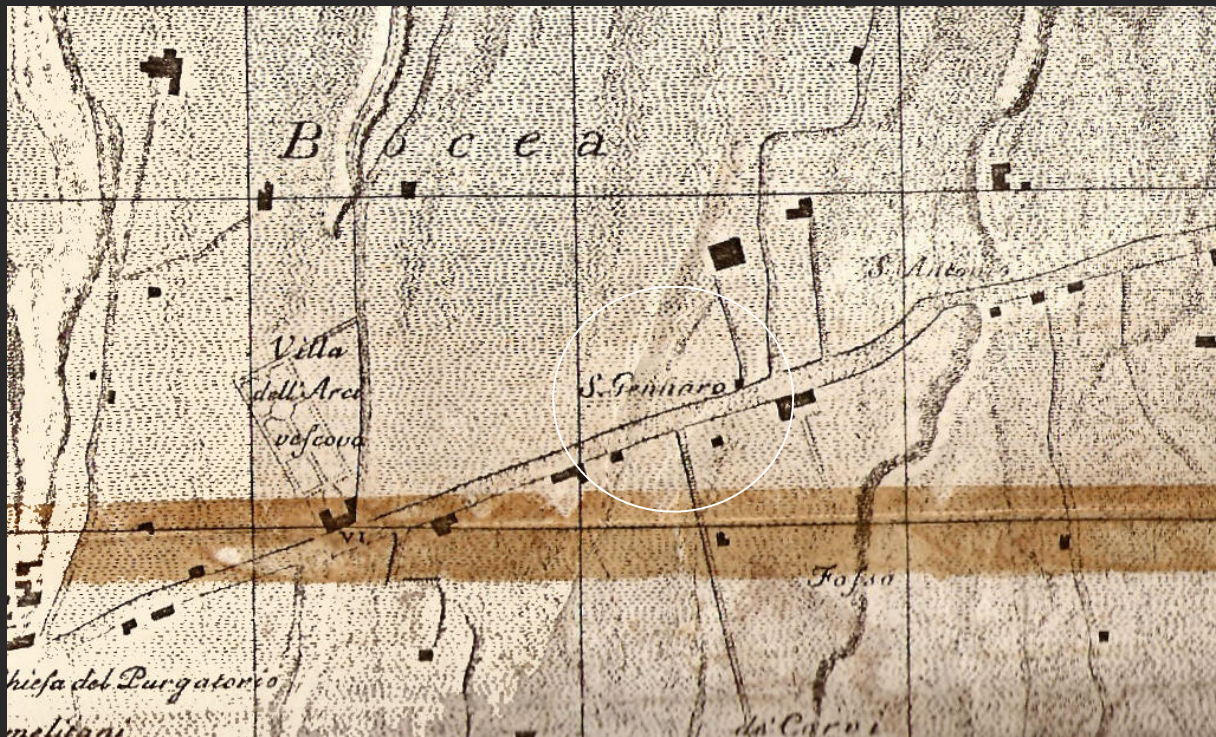
Nell'area dove poi a fasi alterne dal 1897 al 1956 circa, verrà costruito il complesso Convento – Chiesa di S. Antonio, all'arrivo di P. Carlo da Napoli, esisteva una di queste cappelle rurali, di cui si conservano pochissime tracce documentarie e storiche.

---

1 S. LOFFREDO, *Tussis Octava alias del Greco*, Napoli 1983, pag. 282

2 S. LOFFREDO, *op. cit.*, pag. 303





Dettaglio della carta di don Pedro La Vega, tratta da  
*Dissertationis isagogicae ad Herculaneis voluminum explanationem*  
*pars prima. Napoli 1797*

Nella cartografia che certamente è stata data alle stampe nel 1797 ma che attingeva spunti consistenti a documenti preesistenti e precedenti all'eruzione del 1794, si può notare nell'area cerchiata la piccola cappella di San Gennaro nella zona Sant'Antonio, lungo la Regia Strada.

La cappella in questione era dedicata a S. Gennaro e invero non era l'unica tra tutte le cappelle rurali dislocate tra le campagne torresi ad essere dedicata a tale santo. S. Gennaro infatti, oltre ad essere il patrono di Napoli era ed è tutt'ora il patrono di Torre del Greco, invocato in prima linea contro le eruzioni vesuviane. Dopo la catastrofica eruzione del 1631, si assiste ad un proliferarsi di immagini, cappelle, edicole e altarioli dedicati a S. Gennaro, poste a protezione di campagne, masserie, strade, contrade e palazzi. Più tardi il busto di S. Gennaro comparirà in quasi tutte le facciate dei palazzi dell'aristocrazia napoletana, sorti sulla strada Regia dopo che Carlo di Borbone volle costruire una sua nuova dimora a Portici.

La notizia più antica che possediamo riguardo la primitiva cappella di S. Gennaro nell'odierno quartiere S. Antonio, risale al 1742, e la ritroviamo nella relazione della S. Visita del Cardinale Spinelli redatta in quell'anno. In tale documento si fa riferimento, tra le altre cose, ad una cappella rurale intitolata a S. Gennaro presente nella proprietà della Famiglia Palomba.

*Cappella Ruralis sub titulo S. januarii episcopi et martiris de familia Palomba. 20 Gennaio 1742. Hec sita in loco vulgo la Fossa del Vecchio.*

In una incisione del 1761, *Veduta del Monte Vesuvio e del Territorio circostante*, appena fuori l'abitato di Torre del Greco, si riconosce lungo la strada regia la proprietà Palomba citata nel documento, confinante a oriente con quella dei Cristino. Questa area, già nella S. Visita del 1742 è denominata volgarmente Fossa del Vecchio, probabilmente per la presenza di una fossa rocciosa formatasi in seguito ad antiche colate laviche. Come riportato dal vulcanologo torrese Ignazio Sorrentino, la lava Vesuviana del 1724 passò *pel Fosso, tra la vigna del Signor Nicola Andrea Paduano nostro Torrese e del Sig. Gennaro Cristino Napoletano, poco distante la strada Regia*, distruggendo 200 moggia di vigneti.

---

3 S. LOFFREDO, *op. cit.* pag. 294

4 S. LOFFREDO, *op. cit.* pag. 302

Tale Gennaro Cristino, citato dal Sorrentino, fu il fondatore di un'altra cappella rurale costruita nel suo fondo, inizialmente anche'essa dedicata a S. Gennaro poco distante da quella dei Palomba, oggi conosciuta con il nome di S. Antonio Abate. Anche la cappella dei Cristino è menzionata nella relazione della santa visita del 1742, dove si specifica che era in quella data tenuta dai fratelli Don Tommaso e Don Domenico de Cristino entrambi sacerdoti, che la ereditarono dal loro padre Gennaro. La piccola Cappella fu distrutta dalla lava del 1724 e ricostruita il 2 Marzo 1725 <sup>5</sup>. In origine fu intitolata a S. Gennaro, probabilmente per devozione del fondatore Gennaro Cristino, più tardi dopo la ricostruzione del 1725, il titolo originario fu affiancato da quello di S. Antonio Abate che in seguito sostituì del tutto il primitivo patronato gennariano <sup>6</sup>. Altre notizie riguardo la Cappella di S. Gennaro dei Palomba, le ritroviamo nella relazione della S. Visita del 1850, effettuata dal cardinale Sisto Riario Sforza. In questo documento la Cappella è definita della famiglia Russo, e in quella data si ritrovava sotto la cura di Raffaele e Francesco Russo, fratelli del defunto Giuseppe Russo che la acquistò con la vigna contigua da un tale Francesco Savastano <sup>7</sup>.

Nella cappellina di S. Gennaro secondo la santa visita del 1850, si celebravano solo le messe nei giorni di festa di precetto, ovviamente nel giorno della solennità di S. Gennaro, e si solennizzavano le feste della beata vergine Maria con due messe al giorno. Non vi erano privilegi, indulgenze e reliquie, essa aveva un solo altare dedicato a S. Gennaro. La cappella era dotata di una piccola sacrestia con tutto il necessario, un confessionale e una campana non benedetta posta sopra il casamento poco distante l'abitato dei padroni. La cappella era mantenuta grazie ad una rendita annua di cento ducati, lasciati da Giuseppe Russo sopra la vigna attigua <sup>8</sup>.

---

5 S. LOFFREDO, *op. cit. ibidem*

6 S. LOFFREDO, *op. cit. ibidem*

7 ASDN, *S. Visita Card. Sisto Riario Sforza*, vol. X, foll. 103.111

8 ASDN, *ibidem*



### ***Le donazioni del 1897***

Nel 1897 viene redatto l'atto notarile con il quale Maria Vittozzi e il Cavalier Nicola Amitrano donano a P. Carlo Cuomo da Napoli l'antica cappella di S. Gennaro e un piccolo terreno adiacente <sup>9</sup>. Tale donazione rappresenta l'atto di nascita di quel complesso francescano che è oggi la Chiesa – Convento di S. Antonio, nonché l'inizio della presenza stabile dei frati minori nella zona. Nell'atto si specifica che la cappella era stata chiusa al culto da diversi anni e che i donatori, in particolare Maria Vittozzi, desiderosi di riaprirla al culto ne fecero dono ai frati, assieme ad un terreno circostante <sup>10</sup>. Tuttavia P. Carlo da Napoli non fu il primo frate ad arrivare a Torre del Greco. Da alcune notizie inedite, si apprende infatti che già nel 1866 la cappellina di S. Gennaro era sotto la cura dei frati minori della provincia di Salerno, in particolar modo di un tale P. Raffaele Di Pietro, professore di Greco all'Università di Napoli proveniente dal convento di S. Severo <sup>11</sup>. Probabilmente proprio durante i suoi spostamenti da Salerno a Napoli, P. Raffaele si fermava ad officiare alla piccola Cappella, istaurando nel tempo un rapporto di amicizia e stima con i proprietari. Successivamente P. Raffaele sarebbe stato affiancato nella cura della piccola Cappellina da P. Carlo Cuomo divenendo entrambi i beneficiari della donazione del 1897. L'area donata ai frati aveva una estensione di seicentotrentacinque metri quadrati, *da distaccarsi in continuità dal lato destro della Cappella, per chi volgendo ad essa le spalle guardi la strada provinciale* <sup>12</sup>. L'atto di donazione del 1897 riporta tra le altre cose gli obblighi che i frati si assunsero nei confronti dei donatori. Questi si obbligavano: *a circuire le zone di terreno ... con un muro di cinta di altezza metri tre e di spessore mezzo metro, ... a ingrandire la Cappella*, e a pagare i censi che pesavano sulla Cappella stessa. Tali censi corrispondevano a otto lire e diciotto centesimi spettanti alla Curia Arcivescovile di Napoli, e una lira e ventidue centesimi spettanti alla chiesa di S. Angelo a Nilo di Napoli <sup>13</sup>. I Frati si impegnarono a celebrare due messe nei primi due mercoledì di ogni mese secondo le intenzioni dei donatori; a celebrare ogni anno un funerale per le anime degli stessi benefattori; a solennizzare le celebrazioni nel giorno delle feste di S. Gennaro, S. Nicola di Bari, dell'Immacolata Concezione, nel giorno del nome di Maria, della vergine del Buon Consiglio, della Vergine Santissima del Carmine e del Rosario, nella festa di S. Francesco d'Assisi e S. Antonio <sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> ACSA, cartella 24, f.6

<sup>10</sup> ACSA, *ibidem*

<sup>11</sup> ACSA, cartella 26, f.4

<sup>12</sup> ACSA, cartella 24, f.26

<sup>13</sup> ACSA, *ibidem*

<sup>14</sup> ACSA, *ibidem*



I frati si obbligavano formalmente a costruire un fabbricato annesso alla chiesa, per uso dei sacerdoti impegnati nel culto e a mantenerlo tale senza trasformarlo mai in opera finalizzata a lucro.

### *La tela della Crocifissione e il suo donatore*

La donazione della Cappella di S. Gennaro del 1897 però non fu l'unica di quell'anno, ad essa infatti va aggiunta una seconda donazione effettuata da un tale Marchese Carlo Gagliardi che donò alla prima comunità dei frati una ingente somma di denaro, nonché la grande tela con Cristo Crocifisso attorniato da Cherubini, oggi esposta nella piccola cappella del Crocifisso, nella sacrestia della chiesa, definibile senza ombra di dubbio l'opera di maggiore pregio e bellezza che il convento conservi. La Cappella del Crocifisso, nella sua sistemazione attuale, è stata ricavata da P. Onofrio Gaetano Di Lauro durante gli ultimi lavori eseguiti negli anni novanta del Novecento, che portarono al ridimensionamento della grande sacrestia, e alla conseguente creazione da una parte di essa dell'odierna cappella.

Durante quei lavori fu sistemato il piccolo altare marmoreo addossato alla parete, in modo che la grande tela del crocifisso, già esposta in loco, fungesse da pala. L'altariolo, recuperato da un deposito del Convento, era stato già usato precedentemente dai frati negli anni trenta, quando durante la costruzione del nuovo tempio dedicato a S. Antonio, fu utilizzato come altare laterale, nella sistemazione provvisoria della prima parte della chiesa come testimoniato da alcune fotografie dell'epoca <sup>15</sup>.

L'altare è caratterizzato da un disegno semplice e lineare, con decorazioni cromatiche a motivi geometrici. Il piccolo tabernacolo, sormontato da una testa di puttino, è cesellato con una decorazione a motivi eucaristici. Al di sopra dell'altare, una bella cornice in stucco a imitazione lignea, con stemma francescano, inquadra la tela. Dopo attente ricerche bibliografiche, si è potuto identificare il donatore, il cui nome è riportato sulla tela stessa, con un tale Carlo Gagliardi Marchese di Tertiveri, appartenente ad una delle più antiche e importanti famiglie aristocratiche napoletane.

---

15 La posa della prima pietra per la costruzione della nuova chiesa avvenne il 14 Luglio 1925 alla presenza del Cardinale Alessio Ascalesi. I lavori non senza difficoltà si protrassero fino al 1932 per poi interrompersi definitivamente. Fu completata solo la prima parte della chiesa fino all'altezza della crociera. L'area fu sistemata provvisoriamente e adattata alle esigenze liturgiche.



I Gagliardi, famiglia originaria di Cava dei Torreni, godevano il privilegio di essere iscritti al seggio di Capuana e di Lucera, feudatari del regno di ben 52 feudi, fin dal tempo dei sovrani angioini <sup>16</sup>. Il nostro Marchese, nacque a Napoli il 1 Agosto del 1831 da Luigi Gagliardi e Angela Ximens. Personaggio illustre, e militarmente attivo nella Napoli borbonica, fu nel 1854 nominato guardia del corpo a Cavallo, e in seguito insignito della croce di grazia del Real Ordine della Riunione. Assieme al fratello, Francesco Maria Gagliardi, fu attivo nella resistenza borbonica, contro i garibaldini nell'ultima fase del governo del Regno delle due Sicilie <sup>17</sup>. Proprio durante tali azioni militari fu nominato Alfiere Sottotenente del secondo reggimento Ussari delle guardie Reali, mentre il fratello divenne Gran Priore dell'ordine di Malta <sup>18</sup>. Carlo ricevette il titolo di Marchese di Tertiveri dallo zio primogenito Francesco Antonio Gagliardi, il quale non avendo avuto prole adottò legalmente il nipote passandogli di diritto il titolo a sua morte.

Il 24 Gennaio 1864, Carlo Gagliardi, sposava Maria Carmela Pignatelli, dei duchi di Montecalvo, esponente di un'altra antica e importante famiglia napoletana <sup>19</sup>. I duchi di Montecalvo possedevano a S. Giorgio a Cremano un antico palazzo costruito nel 1741 per volere della Principessa Emanuela Caracciolo Pignatelli, marchesa di Pagliera e duchessa di Montecalvo. Tale palazzo, attribuito al Sanfelice, è uno degli esempi più importanti di residenze aristocratiche settecentesche sorte nell'area Vesuviana dopo che Carlo di Borbone nel 1738 scelse Portici come una delle sue reali dimore <sup>20</sup>.

È probabile che il Marchese Gagliardi si avvicinò ai frati tramite il donatore dell'antica Cappella di S. Gennaro, il Cavaliere Nicola Amitrano vecchio ufficiale borbonico, che il Marchese non poteva non conoscere per via della comune militanza nelle truppe reali ai tempi della resistenza borbonica. L'ipotetica amicizia tra Nicola Amitrano e Carlo Gagliardi portò probabilmente lo stesso Marchese a non esimersi dalla solidarietà nei confronti della nuova comunità dei frati, spingendo il nobile napoletano a donare la Tela della Crocifissione nello stesso anno in cui l'Amitrano donava la cappella.

---

<sup>16</sup> Il più antico esponente della famiglia Gagliardi che si conosca, nonché primo feudatario del Regno appartenente a questa famiglia fu il milite Ugo Gagliardi che ricevette in dono nel 1272 il Casale di Merineo in Sicilia. E. Ricca, *La Nobiltà nel Regno delle Due Sicilie, Vol. III*, Napoli 1865, pag. 25

<sup>17</sup> E. RICCA, *op. cit.* pag. 129

<sup>18</sup> E. RICCA, *op. cit.* pag. 132

<sup>18</sup> E. RICCA, *op. cit.* pag. 134

<sup>19</sup> L. BARBA, *Un itinerario storico – architettonico delle Ville Vesuviane, in Percorsi Vesuviani*, Napoli 2005, Pag. 61

I Marchesi Gagliardi risiedevano a Napoli dove possedevano perlomeno dal XIII secolo, un antico Palazzo sito al vico Chiavettieri presso il quartiere Forcella, e a Torre del Greco dove dalla fine del XVIII secolo avevano un'altra proprietà usata per le vacanze <sup>21</sup>.

Nella carta topografica del Monte Vesuvio, redatta tra il 1875 e il 1876, ante nell'area riguardante Torre del Greco è riportata la proprietà torrese dei Gagliardi situata lungo la strada provinciale, odierna Via Nazionale dirimpetto all'Epitaffio, posta dunque poco lontano dal Convento dei Frati Francescani che a fine ottocento andava costruendosi. Questa proprietà è identificabile con la bella Villa ancora oggi esistente e meglio conosciuta come Villa Fienga – Guglielmina. La villa fu abitata già dal nonno di Carlo Gagliardi, il Marchese Gaetano Maria, grande studioso di antichità, paleografia e insettologia. Proprio nel suo Casino a Torre del Greco, il Marchese nel 1805 ospitò le truppe inglesi dirette a Napoli. Successivamente quando queste liberarono la casa scoprì le uova di un bellissimo *Papilione* denominato *Ascelpiade*, che egli studiò e riprodusse per alcuni anni grazie anche al Clima favorevole <sup>22</sup>.

### ***Le collezioni d'arte della famiglia Gagliardi***

I Marchesi Gagliardi tra la metà del 1700 e la fine del 1800 furono grandi commercianti di sale e grano, nonché famosi estimatori e collezionisti d'arte. Quasi tutte le famiglie aristocratiche napoletane infatti, possedevano ricche collezioni di opere d'arte che abbellivano i loro Palazzi e le loro Ville. I Casini della nobiltà napoletana, lungo la Strada regia già dal Settecento erano scrigni d'arte dotati di pregevoli arredi, quadre e collezioni d'arte di inestimabile valore. A Torre del Greco ricca era la quadreria e la collezione di armi del Marchese di Poppano, Nicola Moscato, che decorava i saloni della sua Casina di Caccia, l'attuale Villa Prota <sup>23</sup>. Preziosi erano gli arredi del palazzo dei Marchesi di Vallelonga sulla strada Regia, in particolare va segnalato un *Gabinetto Cinese*, dipinto dal Giacomo Fiorelli nel 1750 <sup>24</sup>, secondo il gusto dell'epoca che nelle cineserie e nelle turcherie trova altri grandi esempi nel famoso salottino di porcellana proveniente dalla Reggia di Portici e poi trasferito a Capodimonte.

---

<sup>21</sup> *Almanacco della Nobiltà Italiana 1880*, pag. 311

<sup>22</sup> E. DE TIBALDO, *Biografia degli italiani illustri delle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII, e de contemporanei compilata da Letterati italiani di ogni provincia, Volume IV*, Venezia 1837, pag. 372

<sup>23</sup> *Inventario del Mobilio Nel Casino della Torre del Greco*, ASN, Sez. Giustizia, *Pandetta Nuova* 4°, S.R.C. n. 358/15 *Processi Antichi*, pag. 35

<sup>24</sup> ASBN, BANCO DI S. GIACOMO, GIORNALE DI CASSA MATR. 1139, 10 dicembre 1750. *Al Marchese di Vallelonga ducati 10 a Don Giacomo Fiorelli pittore, a conto di ducati 19 per la pittura di un gabinetto della sua casa sita avanti la porta della Torre del Greco, sopra tela a colori di sughi d'erba con figure ed ornati attaccati alla cinese, giusto i disegni d'ambidue loro firmati a perfezione da metter nel gabinetto.*

Anche il nostro Carlo Gagliardi possedeva a metà ottocento una ricca collezione d'arte, oggi purtroppo smembrata, composta da numerose porcellane di Capodimonte e da una ricca quadreria, probabilmente in parte ereditata dalla famiglia della Moglie, i Pignatelli di Montecalvo, e in parte dai suoi antenati diretti. Infatti, quando nel 1768 alla morte di Francesco Maria Gagliardi, bisnonno di Carlo, viene stilato l'inventario dei beni Mobili e Immobili lasciati dal Marchese, le collezioni d'arte dei Gagliardi, risultavano già abbastanza corpose.

Francesco Maria, dal 1759 giudice della Gran Corte Criminale di Napoli e Regio Consigliere, riuscì ad accumulare una imponente collezione d'arte e a costituire nella sua casa un vero e proprio Museo. La collezione d'arte di Francesco Maria era formata da una quadreria, un medagliere imperiale, un'altra collezione di medaglie moderne, una collezione di pietre antiche e dalla Biblioteca <sup>25</sup>. Tali opere erano esposte nell'antico palazzo di famiglia, citato nello stesso testamento come *una casa sita al vicolo de Chiavettieri a Forcella colle spalle al vicolo delle colonne, consistente in diverse camere separate nelli tre appartamenti, bassi sotto e confinante con li beni delli fratelli di Cacace* <sup>26</sup>.

Il grosso della collezione era esposto nelle sale centrali dell'appartamento nobile, in particolare nella Galleria che ospitava la Quadreria, nelle camere da Letto e in due piccoli studioli dove erano esposte le medaglie e la collezione di pietre antiche. Le medaglie erano conservate in uno *stipetto di noce intarsiato, guarnito di ottone ... e in un altro studiolo di legno bianco* <sup>27</sup>.

In un armadio d'ottone trovavano posto 25 corniole antiche scolpite, 30 pietre antiche scolpite montate su anelli, 63 pietre antiche scolpite sciolte. Tra questi i pezzi più importanti erano: *una corniola con testa di Medusa, un anello con diaspro rosso antico con testa di vecchio, un amatista con figura sedente, un agata sardonica con delfino e due stelle, un cammeo con Bacco sopra una biga* <sup>28</sup>.

In un'altra stanzetta a lato della Galleria erano esposti: 20 statue di bronzo di vari santi; 171 medaglioni dipinti con i ritratti di personaggi illustri; 1 sigillo ecclesiastico; 75 pesi antichi di varia grandezza tutti di bronzo; 20 vasi di Creta. Seguiva il grande salone della biblioteca con *stipi di noce e faggio con quattro scrittoi e vetrina a specchio*, dove era collocata l'ingente collezione di libri a stampa e alcuni manoscritti del XV secolo <sup>29</sup>.

---

25 ASN, *Gran Corte della Vicaria, Pandetta Nuova 2°, Fascio 1094, n. 2, f. 44/80*

26 ASN, *ibidem*

27 ASN, *ibidem*

28 ASN, *ibidem*

29 ASN, *ibidem*



Il Palazzo e le collezioni d'arte così composte passarono dunque da Francesco Maria a Gaetano Maria Gagliardi, poi a Francesco Antonio e quindi al nipote di questi, il nostro Marchese Carlo. Nel 1874 un tale Cavaliere Gonsalvo Carelli professore e consigliere dell'accademia di belle arti di Napoli e di quella di S. Lucia in Roma, redige un catalogo Completo della quadreria e delle porcellane possedute dal Marchese Carlo Gagliardi, strumento indispensabile per la ricostruzione di questa antica collezione d'arte <sup>30</sup>. La fama e l'importanza delle collezioni di Carlo Gagliardi erano famose in tutta Napoli, soprattutto nell'ambiente aristocratico legato al Collezionismo che trova nella Napoli del XIX secolo grandi esponenti quali il Principe Filangieri e il De Sangro.

Nel 1877 in occasione dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti tenutasi a Napoli, accanto alle collezioni di opere moderne, 36 sale erano dedicate alle opere antiche dove tutti i più grandi collezionisti napoletani parteciparono esponendo parte delle loro collezioni <sup>31</sup>. In quella occasione anche il nostro Marchese Gagliardi espose parte delle sue porcellane di Capodimonte assieme ai più grandi collezionisti del momento quali: De Sangro, Tesarone, Charles Worth, Meoli, Pompeo Carafa Noia, Sambou e il Principe di Satriano <sup>32</sup>. Furono esposti: Quadri, Corali della Biblioteca dei Girolomini, di Montecassino e di Cava dei Tirreni, Manoscritti di Musica, Merletti, Maioliche, Porcellane di Capodimonte, armi, avori, arazzi Monete e Vetri <sup>33</sup>. Tra le ceramiche della Real fabbrica Borbonica in possesso del Gagliardi, spiccavano alcuni pezzi che già dalla loro descrizione rivelano la loro bellezza. Due grandi vasi decorati a smalto nero con immagini di gruppi pompeiani <sup>34</sup>; una grande zuppiera decorata con due amorini e una donna alata con in braccio un cigno <sup>35</sup>; Una grande zuppiera decorata con diverse vedute della città di Napoli; una grande tazza con piatto sottostante decorata con scene di eruzioni vesuviane, in particolare nel piatto sottostante quella del 1737, mentre sulla tazza quella del 1760 <sup>36</sup>; Due candelieri rappresentanti due Mori in smalto nero <sup>37</sup>.

---

<sup>30</sup> G. CARELLI, *Catalogo della quadreria e collezione di porcellane antiche appartenute al Marchese di Tertiveri sig. Carlo Gagliardi, rilevato in parte dagli antichi cataloghi di sua famiglia e parte dettato da Gonsalvo Carelli*, Napoli 1874

<sup>31</sup> C. ABBATECOLA, *Guida e critica della Grande esposizione Nazionale di Belle Arti*, Napoli 1877

<sup>32</sup> G. FILANGIERI, *Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri*, Napoli 1888, pag. 434

<sup>33</sup> C. ABBATECOLA, *op. cit.* pag. 20

<sup>34</sup> G. CARELLI, *op. cit. Ceramiche antiche*, n. 6

<sup>35</sup> G. CARELLI, *op. cit. ibidem* n. 12

<sup>36</sup> G. CARELLI, *op. cit. ibidem* n. 13

<sup>37</sup> G. CARELLI, *op. cit. ibidem* n. 35



Francesco Maria Gagliardi

La quadreria si componeva di ben 136 opere tra tele, tavole, bozzetti preparatori di opere celebri, dipinti su rame e su pergamena. I soggetti spaziavano tra quelli pagani e cristiani e riportavano le firme dei più grandi artisti <sup>38</sup>. Tra i dipinti presenti nel corposo catalogo spiccano i nomi di Pinturicchio, Giovanni Balducci, Polidoro da Caravaggio, Domenichino, Salvator Rosa, Solimena, Luca Giordano, nonché opere di artisti fiamminghi. Tra questi una Tavola rappresentante una vergine delle Grazie di Durer <sup>39</sup>, un dipinto su rame di un Cristo che scende nel Limbo di Mertin De Vos <sup>40</sup>, Un martirio di S. Paolo e una Conversione di S. Paolo entrambi dipinti su rame di Pietro Porbus <sup>41</sup>. Particolarmente prezioso il Bozzetto preparatorio, *Cena di S. Gregorio Magno*, per il quadro esistente nel Refettorio dei Padri della Madonna di Montebérico a Vicenza, realizzato da Paolo Veronese <sup>42</sup>. Tra le opere elencate nel catalogo è descritto un *Cristo Crocifisso attorniato da cherubini* attribuito alla mano di Paolo de Matteis, identificabile, grazie anche alle dimensioni esatte riportate nel catalogo, con quello oggi conservato presso la Chiesa di S. Antonio a Torre del Greco. Tale scoperta porta alla ribalta un'opera che fino a questo momento era completamente anonima, configurandola non solo come un dipinto di pregio uscito dalla mano di uno dei maggiori artisti attivi a Napoli tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, ma come un'opera proveniente da una delle collezioni d'arte del 700, esposta probabilmente proprio nella Villa che i Marchesi possedevano a Torre del Greco <sup>43</sup>.

Confrontando gli inventari delle due quadrerie, quello del Marchese Francesco Maria e del pronipote, il nostro Carlo Gagliardi, è chiaro che molte opere in possesso di quest'ultimo furono ereditate dallo stesso come patrimonio antico della sua famiglia. Anche la tela della Crocifissione dei Frati potrebbe essere riconosciuta con un'opera già presente nella collezione d'arte di Francesco Maria Gagliardi, esposta nel palazzo napoletano, nella stanza dopo quella da letto rappresentante un *Ecce Homo inchiodato sulla Croce* <sup>44</sup>.

---

38 È chiaro che l'autore del Catalogo, la dove le opere non erano firmate direttamente dagli artisti, azzarda delle attribuzioni, da non considerarsi certe a tutti gli effetti.

39 G. CARELLI, *op. cit. Quadreria*, n. 3

40 G. CARELLI, *op. cit. ibidem*, n. 10

41 G. CARELLI, *op. cit. ibidem*, n. 12 e 13

42 G. CARELLI, *op. cit. ibidem*, n. 16

43 G. CARELLI, *op. cit., ibidem*, n. 98. *Quadro sopra tela con cornice dorata antica di met. 2.00 per 1.60, rappresentante Cristo Crocifisso circondato da Cherubini, opera squisita della mano di Paolo de Matteis.*

44 ASN, *Gran Corte della Vicaria, Pandetta Nuova 2°, Fascio 1094, n. 2, f. 44/80*

Nella stessa stanza erano esposti: un S. Francesco d'Assisi, un grande quadro con la scena dell'adultera perdonata, una Maddalena, una Vergine Maria con Bambino, un Santissimo Salvatore e cinque piccoli quadretti con effigie di vari santi <sup>45</sup>.



---

45 ASN, *Gran Corte della Vicaria*, *ibidem*



## *Bibliografia*

E. DE TIBALDO, *Biografia degli italiani illustri delle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII, e de contemporanei compilata da Letterati italiani di ogni provincia, Volume IV*, Venezia 1837

E. RICCA, *La Nobiltà nel Regno delle Due Sicilie, Vol. III*, Napoli 1865

G. CARELLI, *Catalogo della quadreria e collezione di porcellane antiche appartenute al Marchese di Tertiveri sig. Carlo Gagliardi, rilevato in parte dagli antichi cataloghi di sua famiglia e parte dettato da Gonsalvo Carelli*, Napoli 1874

*Catalogo dell'esposizione Nazionale di Belle Arti, Napoli 1877*

C. ABBATECOLA, *Guida e critica della Grande esposizione Nazionale di Belle Arti*, Napoli 1877

*Almanacco della Nobiltà Italiana 1880*

G. FILANGIERI, *Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri*, Napoli 1888

LOFFREDO, *Tussis Octava alias del Greco*, Napoli 1983,

L. BARBA, *Un itinerario storico – architettonico delle Ville Vesuviane*, in *Percorsi Vesuviani*, Napoli 2005

